

The background is a deep red color with a subtle, repeating pattern of white snowflakes and stars. The pattern is denser at the top and bottom edges, creating a frame-like effect. The text is centered in white.

LE PAROLE DEL NATALE

Natale in poesia

A cura di Maria Rattà



Il Natale, con la sua atmosfera ricca di suggestioni,
non solo prettamente religiose - ma anche legate a una più vasta sfera
(amore, famiglia, amicizia) -,
ha ispirato numerosi poeti,
che in svariati modi e da diversi punti di vista hanno affrontato il tema.
Vogliamo offrire ai lettori una selezione "ragionata" di questo vasto materiale,
certamente godibile per una semplice lettura,
ma utile anche per riflettere sul senso di questa festa,
sulle diverse prospettive da cui la si può guardare e "vivere",
e sugli interrogativi che il ricordo della nascita di Gesù
scava nel cuore degli uomini.
Ci sarà così il Natale come calore del focolare domestico;
quello delle scadenze assillanti che riempiono la vita moderna;
quello degli interrogativi sul significato della festa al di là del credo,
quello dello stupore e della gioia per il dono di Gesù Bambino.
Ci sarà, infine, il Natale "dei bambini",
riletto attraverso le filastrocche di Gianni Rodari,
nome troppo importante nel panorama italiano per poterlo tralasciare.
Ma siamo sicuri che le sue parole siano destinate solo ai più piccoli?



VERSI “NATALIZI”

1. A. Manzoni: c'è Natale e Natale
2. G. Gozzano e S. Quasimodo: nel presepe uno squarcio sulla Croce
3. E. Wiechert, G. D'Annunzio, Trilussa, W.H. Auden: riflessioni attorno al presepe
4. G. Ungaretti, S. Satta, U. Saba: il tepore di un focolare
5. E. Montale, A. Gatto, V. Magrelli: un Natale laico
6. G. Rosato, V. Lamarque, D. Buzzati: domande sul Natale
7. U. Saba, b. Brecht, M. L. Spaziani, A. merini: come preghiere in versi
8. U. Saba, G. Gozzano, J. Guillen, D. Rondoni: la gioia del Natale
9. G. Rodari: Natale per bambini o anche per adulti?

1. *A*. MANZONI:
C'È NATALE... E NATALE



IL NATALE (dagli *Imni Sacri*)

| | | |
|--|---|---|
| Qual masso che dal vertice di lunga erta montana, abbandonato all'impeto di rumore a frana, per lo scheggiato calle 5 precipitando a valle, batte sul fondo e sta; | stillano mele i tronchi; 40 dove copriano i bronchi, ivi germoglia il fior. | E intorno a lui per l'ampia notte calati a stuolo, mille celesti strinsero 80 il fiammeggiante volo; e accesi in dolce zelo, A Dio gloria cantar. |
| là dove cadde, immobile giace in sua lenta mole; né, per mutar di secoli, 10 fia che riveda il sole della sua cima antica, se una virtude amica in alto nol trarrà: | O Figlio, o Tu cui genera l'Eterno, eterno seco; qual ti può dir de' secoli: 45 Tu cominciasti meco? Tu sei: del vasto empiro non ti comprende il giro: la tua parola il fe'. | L'allegro inno seguirono, 85 tornando al firmamento: tra le varcate nuvole allontanossi, e lento il suon sacro ascese, fin che più nulla intese 90 la compagnia fedel. |
| tal si giaceva il misero 15 figliol del fallo primo, dal dì che un'ineffabile ira promessa all'imo d'ogni malor gravollo, dove il superbo collo 20 più non potea levar. | E Tu degnasti assumere 50 questa creata argilla? qual merto suo, qual grazia a tanto onor sortilla? se in suo consiglio ascoso vince il perdon, pietoso 55 immensamente Egli è. | Senza indugiar, cercarono l'albergo poveretto que' fortunati, e videro, siccome a lor fu detto, 95 videro in panni avvolto, in un presepe accolto, vagire il Re del Ciel. |
| Qual mai tra i nati all'odio, quale era mai persona che al Santo inaccessibile potesse dir: perdona? 25 far novo patto eterno? al vincitore inferno la preda sua strappar? | Oggi Egli è nato: ad Efrata, vaticinato ostello, ascese un'alma Vergine, la gloria d'Israello, grave di tal portato: 60 da cui promise è nato, dove era atteso uscì. | Dormi, o Fanciul; non piangere; dormi, o Fanciul celeste: 100 sovra il tuo capo stridere non osin le tempeste, use sull'empia terra, come cavalli in guerra, correr davanti a Te. 105 |
| Ecco ci è nato un Pargolo, ci fu largito un Figlio: 30 le avverse forze tremano al mover del suo ciglio: all'uom la mano Ei porge, che si ravvisa, e sorge oltre l'antico onor. 35 | La mira Madre in poveri panni il Figliol compose, 65 e nell'umil presepio avemente il pose; e l'adorò: beata! innanzi al Dio prostrata, che il puro sen le aprì. 70 | Dormi, o Celeste: i popoli chi nato sia non sanno; ma il dì verrà che nobile retaggio tuo saranno; che in quell'umil riposo, 110 che nella polve ascoso, conosceranno il Re. |
| Dalle magioni eterees gorga una fonte, e scende, e nel borron de' triboli vivida si distende: | L'Angel del cielo, agli uomini nunzio di tanta sorte, non de' potenti volgesi alle vegliate porte; ma tra i pastor devoti, 75 al duro mondo ignoti, subito in luce appar. | |

Manzoni compone *Il Natale* nel 1813, tre anni dopo la propria conversione al cattolicesimo. Il testo appresenta, fra gli *Inni Sacri* quello che, dopo *La Pentecoste*, è il più conosciuto e il più semplice.

«Nel *Natale* il protagonista è l'uomo, precipitato come un masso dal "vertice di lunga erta montana" e costretto a giacere "immobile là dove cadde" fino a che "una virtude amica in alto nol trarrà". Ecco la Grazia, quella di S. Agostino e del Petrarca ("Padre del Ciel, dopo i perduti giorni, dopo le notti vaneggiando spese con quel fero disio ch'al cor mi prese"), la Grazia che è dono elargito ad alcuni, la Grazia che diventa Redenzione dal peccato originale (Dante, canto VII *Paradiso*). Il richiamo giansenistico si fa evidente: l'uomo si salva per merito della Grazia. Ma il giansenismo manzoniano resta di carattere psicologico e suscita quegli atteggiamenti pessimistici, intransigenti e rigorosi che lo portarono a contrastare vivacemente il dogmatismo della Chiesa di Roma. La composizione può essere suddivisa in due parti quasi contrapposte per il succedersi di una prima di tono celebrativo/teologico e di una seconda di tono popolare/umano»¹.

L'opera si può idealmente dividere in varie parti.

«**L'apertura** (versi 1/27) costituita dalla lunga similitudine: "Qual masso che dal vertice di lunga erta montana" - Tal si giaceva il misero figliol del fallo primo", necessaria nella composizione per semplificare un concetto complesso e per illustrare, in modo comprensibile, il mistero della Grazia "la virtù amica" che redime dal peccato e strappa al Demonio la sua preda. La Grazia, quindi, che è dono spontaneamente elargito da Dio ("Santo inaccessibile") e nella forma più inattesa, insperata e forse immeritata per l'umanità: "Dalle magioni eteree, sgorga una fonte, e scende, e nel borron dei triboli vivida si distende".

La parte innologica (versi 29/56) : "Ecco ci è nato un Pargolo, ci fu largito un Figlio; le avverse forze tremano al mover del suo ciglio " (richiamo al Salmo di Isaia). Ecco, con la Redenzione, la natura modificarsi: ritorna l'Eden. "Stillano mele i tronchi, dove copriano i bronchi, ivi germoglia il fior" (richiamo a Virgilio). Ed ecco ancora la domanda dell'umanità incredula ": e tu degnasti assumere questa creata argilla? Qual merto suo, qual grazia a tanto onor sortilla?".

La parte narrativa (versi 57/63) inizia il racconto dell'evento: "Oggi egli è nato" (e ci torna in mente rapido ed incisivo l'incipit del 5 maggio "Ei fu"). Essenziale il Manzoni nel raccontare la Storia! Non servono troppe parole perché la Storia è nel suo farsi; ai posteri quindi solo l'avvertimento all'osservazione logicamente controllata e alla meditazione individuale rispettosa. "Oggi Egli è nato: ad Efrata, vaticinato ostello, ascese un'alma Vergine, la gloria di Israello".

La sacra rappresentazione (versi 64/98) come in un teatro popolare, davanti a spettatori devoti e semplici: "La mira Madre in poveri panni il Figliol compose e nell'umil presepio soavemente il pose e l'adorò, beata, innanzi al Dio prostrata che il puro sen le aprì" (Vangelo di Luca). Il coro degli Angeli infiamma la scena: "L'Angel del cielo, agli uomini nunzio di tanta sorte, non dei potenti volgesi alle vegliate porte. Ma tra i pastor devoti, al duro mondo ignoti, subito in luce appar", e "I fortunati videro, siccome a lor fu detto, videro in panni avvolto, in un presepe accolto, vagire il re del Ciel".

La ninna nanna popolare. Ecco allora levarsi, con tono sommesso e lieve un canto di una ninna nanna (versi 99 / 105): "Dormi, o Fanciul; non piangere, dormi o Fanciul celeste: "sopra il tuo capo stridere non osin le tempeste ", al quale segue, nella strofa finale, l'alzarsi del tono che si fa monito severo e annuncio solenne a tutta l'umanità: "Dormi, o Celeste: i popoli chi nato sia non sanno; ma il dì verrà che nobile retaggio tuo saranno; che in quell'umil riposo, che nella polve ascoso, conosceranno il Re"»².

¹ *Il Natale di Alessandro Manzoni*, Sito internet dell'UniRoma Tre, <http://www.unitreroma.it/Text/NATALEAlessandroManzoni.pdf>

² *Ibidem*.

| | | |
|--|--|---|
| <p>[Sì che tu sei terribile! Sì che in quei lini ascoso, in braccio a quella vergine, sopra quel sen pietoso, come da sopra i turbini regni, o fanciul severo! É fato il tuo pensiero, é legge il tuo vagir.</p> <p>Vedi le nostre lagrime, intendi i nostri gridi, il voler nostro interroghi e a tuo voler decidi; mentre a stornare il fulmine trepido il prego ascende, sorda la folgor scende dove tu vuoi ferir.</p> <p>Ma tu pur nasci a piangere; ma da quel cor ferito sorgerà pure un gemito, un prego inesaudito; e questa tua fra gli uomini unicamente amata,] vezzi or ti fa, angosciata che tu debba patir.</p> <p>[Vezzi or ti fa: ti supplica suo pargolo, suo Dio; ti stringe al cor, che attonito va ripetendo: é mio! Un dì con altro palpito, un dì con altra fronte ti seguirà sul monte e ti vedrà morir.</p> <p>Onnipotente!] L'essere tu puoi schiacciar nel nulla, e il cosmo puoi dissolvere all'umile tua culla; dall'alto dell'Empireo tu'l puoi, Onnipotente, ma piccolo e piangente fatto ti sei per me;</p> <p>ma morirai sul Golgota tra sofferenze atroci,</p> | <p>in una scia immettendoti di innumerate croci; e se sul colle d'Efrata tu vieni oggi nel mondo, in questo dì giocondo già quel supplizio c'è.</p> <p>La mangiatoia povera del santo tuo Natale assume già l'immagine di pietra sepolcrale; la veste tua é un sudario, é il tuo vagir lo strillo che nell'estremo assillo al Padre lancerai;</p> <p>la tua gaudiosa nascita val sol per la tua morte, varchi il cancel d'Elisio per ire all'atre porte; gloria e terror t'attendono, ma accetti tu ambedue, e per le doglie tue Signor ti chiamerai!</p> <p>Infatti tu sei l'unico, Gesù, che mi consoli; tu che la mia amatissima consorte già mi involi; tu che col cor mi sradichi la mia adorata moglie, [il Dio che me la toglie, il Dio che me la dié;]</p> <p>tu che permani tacito mercé le mie preghiere; tu che non muovi un muscolo quand'io sto per cadere; tu che disponi un termine ai giorni che ci desti, [ti vorrei dir: che festi? Ti vorrei dir: perché?]</p> <p>Eppure, mentre flebile [il mio lamento spira,] lo sguardo pien di lacrime il crocifisso mira,</p> | <p>e al labbro sgorga un rantolo: o Cristo, [che siam noi? Non perdonasti ai tuoi, non perdonasti a te!] Così, il mio triste scandalo la croce tua mi addita, [donde mi viene un alito, un alito di vita;] tu parli nel silenzio, sei nella notte giorno: [morirò, s'io non ritorno, culla beata, a te!]</p> <p>E tu, tra gli umili umile, tu, Madre del dolore, cui i perfidi trafiggono perpetuamente il cuore, le cui pietose suppliche ascolta sempre Iddio, e col Signor tuo e mio vivrai sempre lassù;</p> <p>tu sai che cos'è il piangere, tu sai cos'è il tremare, poi che sentisti il popolo Barabba reclamare, poi che il tuo sguardo placido [s'estinse sulla croce, che ti morì la voce nel nome di Gesù.]</p> <p>Guarda ai tuoi figli miseri, dolenti e derelitti, nel lacrimoso esilio tra il sangue ed i delitti, tra il mal fatto con gaudio, tra guerre e dittature che strazian l'alme pure nel modo più crudel.</p> <p>Signora, non permettere che l'uom due volte muoia; dall'Orco fai risorgere del Suo Natal la gioia! La luce fai risplendere della divina speme, ché un dì ritorni insieme ad Enrichetta in ciel.</p> |
|--|--|---|

Se *Il Natale* del 1883 è pervaso da sentimenti positivi (la speranza, lo stupore, la dolcezza), diverso è invece il quadro che emerge da un altro *Natale*, quello del 1833.

«“Dormi Fanciul non piangere / Dormi o Fanciul celeste / Sovra il tuo capo stridere / non osin le tempeste”. Non è il “dolce pianger di nulla” del fanciullino pascoliano. Manzoni sa tutto del destino che da quella nascita porterà alla croce, destino che lo scrittore vorrebbe esorcizzare: “non osin le tempeste”.

La tempesta, dunque, è avvertita, c'è, ci sarà. Ci sovviene il quadro del Giorgione dove, alle spalle di una dolcissima maternità, si addensano le nubi presagio della tempesta che verrà. Presentimento che in quel Natale del 1813 Manzoni non poté avvertire per quanto, a distanza di venti anni, avrebbe colpito lui stesso nella gioia di quel giorno gaudioso.

Natale 1833: muore Enrichetta Blondel, la moglie di un addoloratissimo Manzoni che non si rassegna al silenzio di Dio di fronte alle preghiere inesaudite, e alla speranza di una guarigione dolorosamente invocata e negata. Un lutto che lo scrittore non riesce a elaborare, e il cui sfogo affida a una manciata di versi, rimasti incompleti. Ma bastano per esprimere un sentimento diverso rispetto a quello espresso dall'inno sacro.

È il lamento di un innamorato deluso, privato dell'amore di quella donna che, fra l'altro, aveva avuto un ruolo fondamentale nella sua conversione. In quel Natale del 1833 Dio non rispose, si nascose nel silenzio³.

La verifica della fede consiste nel riconoscere presente Cristo nelle circostanze che ci capitano, liete o drammatiche che siano. La fede illumina con un'intelligenza nuova quanto ci accade. Manzoni si trova ora ad affrontare, proprio nel giorno della nascita del Signore, la morte della persona a lui più cara, la tanto amata moglie Enrichetta Blondel, a cui deve molto anche nel suo cammino di conversione. I suoi pensieri proveranno a tradursi in parola, ma inutilmente. Entrambe le redazioni che scaturirono, quella pressoché immediata e quella redatta nel 1835, saranno incomplete. Il Mistero della morte proprio in concomitanza del Mistero della nascita del Salvatore è, se possibile, ancor più foriero di dolore e di domanda. Nella seconda stesura, composta da cinque stanze, Manzoni parla direttamente con il Mistero che si è fatto carne, Gesù, apostrofandolo con il “Tu”. Se ne “Il 5 maggio” era il Dio che “atterra e suscita”, ora è un Dio ancor bambino, ma pur sempre “terribile” e “severo” nei suoi giudizi imperscrutabili. Così Manzoni si rivolge a Lui: “Tu pur nasci a piangere,/ ma da quel cor ferito/ sorgerà pure un gemito,/ un prego inesaudito”. Gesù salirà sul monte per morire crocefisso»⁴.

³ Melo Freni, *La ferita del Natale 1833*, in *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2015, <http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-ferita-del-natale-1833>

⁴ Giovanni Fighera, *Manzoni, il Natale e la morte della moglie*, Blog *La ragione del cuore*, <http://www.giovanfighera.it/manzoni-il-natale-e-la-morte-della-moglie/>

2. **G.** GOZZANO E **S.** QUASIMODO: NEL PRESEPE UNO SQUARCIO SULLA CROCE



LA NOTTE SANTA (Guido Gozzano)

| | |
|--|--|
| <p>- Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. Presso quell'osteria potremo riposare, ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.</p> <p>Il campanile scocca lentamente le sei.</p> <p>- Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio? Un po' di posto per me e per Giuseppe? - Signori, ce ne duole: è notte di prodigio; son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe</p> <p>Il campanile scocca lentamente le sette.</p> <p>- Oste del Moro, avete un rifugio per noi? Mia moglie più non regge ed io son così rotto! - Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi: Tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto.</p> <p>Il campanile scocca lentamente le otto.</p> <p>- O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno avete per dormire? Non ci mandate altrove! - S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.</p> <p>Il campanile scocca lentamente le nove.</p> <p>Guido Gozzano (1983-1916) Guido Gozzano (1983-1916) - Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella! Pensate in quale stato e quanta strada feci! - Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella. Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...</p> <p>Il campanile scocca lentamente le dieci. - Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname?</p> | <p>Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente? L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame non amo la miscela dell'alta e bassa gente.</p> <p>Il campanile scocca le undici lentamente.</p> <p>La neve! - ecco una stalla! - Avrà posto per due? - Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta neve, quanta! Un po' ci scaldarono quell'asino e quel bue... Maria già trascolora, divinamente affranta...</p> <p>Il campanile scocca La Mezzanotte Santa.</p> <p>È nato! Alleluja! Alleluja!</p> <p>È nato il Sovrano Bambino. La notte, che già fu sì buia, risplende d'un astro divino. Orsù, cornamuse, più gaje suonate; squillate, campane! Venite, pastori e massaie, o genti vicine e lontane!</p> <p>Non sete, non molli tappeti, ma, come nei libri hanno detto da quattro mill'anni i Profeti, un poco di paglia ha per letto. Per quattro mill'anni s'attese quest'ora su tutte le ore. È nato! È nato il Signore! È nato nel nostro paese! Risplende d'un astro divino La notte che già fu sì buia. È nato il Sovrano Bambino.</p> <p>È nato! Alleluja! Alleluja!</p> |
|--|--|

«La celebre composizione *La Notte Santa* è una delle più conosciute della poesia contemporanea: pochi che hanno una certa età saranno sfuggiti all'obbligo d'impararsela a memoria a scuola.

È una poesia nata con destinazione specifica per l'infanzia. Otto sono le composizioni simili che il poeta scrisse per i bambini (*Rime per bimbi*): questa, appunto, *Dolci rime*, *Prima delusione*, *Natale*, *Pasqua*, *Oroscopo*, *La canzone di Piccolino*, *La Befana*.

Abbiamo davanti forse la migliore, ma anche le altre, come *Il Natale*, sono molto belle. Fu scritta nell'avvicinarsi del Natale del 1914. Naturalmente Gozzano amava la vicenda della nascita di Gesù e amava viverla attraverso l'usanza del presepio, che è quanto di più casalingo, risaputo e familiare si possa immaginare. È però proprio per questo che il poeta lo amava: le cose condivise da molti hanno una vita profonda, lontana, forte e misteriosa. In questo caso il mito popolare e il presepio permettono di vivere l'esperienza del mistero condividendola con coloro che celebrano con semplicità la ricorrenza della nascita del Redentore, nella semplicità e la purezza di cuore che ebbero i pastori, i quali furono i primi a giungere alla capanna.

Mariarosa Masoero in una piccola plaquette⁵, *La Notte santa di Guido Gozzano*, del Centro Studi Piemontesi del 1993, insieme a preziose notizie su questa composizione, riferisce una notizia su Gozzano che a proposito di un'illustrazione del presepio disse a un amico: "L'albero lascialo ai nordici. Tu fammi un bel presepe, con grotta, gli angeli cantanti, la stella cometa, il bue, l'asino, le pecorine, gli agnelli, i leprotti nella borraccina, i dromedari, gli elefanti, le giraffe, le galline faraone, i maialetti e tutta l'altra gente". All'obiezione: "Mi pare che il tuo presepe diventi a vista d'occhio un'arca di Noè", Gozzano avrebbe risposto: "Il Natale lo sento così. O presepe o niente. Gesù che dovrà essere perseguitato, tradito e crocefisso dagli uomini senza pietà, nasce tra la pietà delle bestie. San Francesco, primo fabbricatore di presepi, darebbe ragione a me".

È un modo di vedere le cose al quale si potrebbero fare obiezioni, prima fra tutte il fatto che gli animali nella loro vita non ci offrono spettacoli di solo amore reciproco e tenerezza, dato che un simile sentimento scaturisce dalla visione della natura bonificata e addomesticata dall'uomo, che può cancellare nella sua sicurezza venuta dalla vita civile, l'idea di quale festa potrebbe essere in tale notte la presenza di tanti animali miti e indifesi per un branco di lupi o di volpi. Ma bisogna intendere le parole secondo lo spirito che le ispira e in questo senso gli animali uccidono e divorano per necessità vitale, senza vendetta, crudeltà invidia e perfidia.

Questa notazione indica chiaramente come Gozzano ami mettere nella sua composizione la serie di esseri umani che rimangono insensibili alle necessità e alle sofferenze di Maria e Giuseppe, i quali trovano invece più solidarietà nell'asino e nel bue della grotta. Tale idea troverà ancora più forza nell'altra composizione: *Natale*.

La pecorina di gesso,
sulla collina di cartone,
chiede umilmente permesso
ai Magi in adorazione...

Se si scava nel profondo, lasciandosi alle spalle le considerazioni di chi si accontenta delle banali apparenze, si trova facilmente che il poeta vero, quale è Guido Gozzano, sotto la superficie della semplicità, del consueto e perfino del convenzionale, alimenta di un pensiero profondo le sue parole.

⁵ Opuscolo tirato in poche copie.

La fortuna della Notte Santa

Più volte questa poesia è stata accusata di sentimentalismo, oleografia e banalità. Se si guarda bene c'è qui invece un forte senso religioso che vede nel Bambino la figura intera del Redentore del mondo che entra nella storia. Coglie questo evento non nella commozione sentimentale, ma nel problema fondamentale, che è appunto il rapporto con gli uomini. Sono loro che lo possono accogliere e rifiutare, adorare o uccidere, amare o odiare, mentre la natura vive già tra le sue braccia, pacificata e mite nel riconoscimento del suo amore che l'ha creata. Gozzano vede già nel destino del Bambino che va a nascere nella capanna, i personaggi che incontrerà sulla Via del Calvario e che gli chiuderanno in faccia la porta, lo respingeranno, mentre solo pochi gli useranno pietà e lo ascolteranno. Lo vede e lo segue nel suo destino d'incomprensione, di amore rifiutato, di sofferenza e di sommo sacrificio fino alla crocifissione: il suo Sovrano Bambino comprende già tutto il Cristo Redentore che bussa alla porta degli uomini e bisogna anche dire che non sono tutti malvagi: Maria e Giuseppe sono anch'essi esseri umani.

Superficiale e sentimentale non è tanto chi scrive, quanto chi non intende o intende a modo suo, vale a dire si limita a guardare le cose senza interpretarle, senza collegarle, senza cercare di capirle, soffermandosi alla storia edulcorata, alla grazia infantile, ai particolari ornamentali e insignificanti come la neve, le luci, i laghetti. In realtà chi può dire quello che si nasconde nel cuore dell'uomo? Chi può affermare che coloro che piamente e ingenuamente si affidano a queste parole per ricordare il Natale non colgano, anche inconsciamente, il suo sostanziale significato e proprio per questo la poesia sia stata letta, recitata e amata? Chi ci assicura che la superficialità o il sentimentalismo non sia proprio di coloro che leggono i testi con sufficienza senza capirli veramente, o non cogliendone il valore a pieno, e giudicano sommariamente quanti con purezza di cuore, al di là del sapere materiale, riescono a ricevere nella veste dimessa delle parole e dei gesti il vero messaggio?

Il Canto secentesco

La riprova si può trovare in un testo che è stato certamente l'ispiratore del nostro poeta. Si tratta di una composizione che sicuramente Gozzano conobbe trovandosi nel volume della sua biblioteca: *Les saintes légendes Orientales, Joseph et Marie à Bethléem, tiré des oeuvres de Françoise Paschal, 1672*. L'amico Emilio Zanzi gliela lesse due giorni prima della sua composizione. Ecco il suo inizio:

Nous voici dans la ville où naquit autrefois
Le Roi le plus habile David, le roi des Rois.
Allons chère Marie, près cet horologer
Est une hôtellerie, nous y pourrâmes loger.
Le crieur de la nuit: Il est 6 heures»⁶.

La composizione, pur se classificata come canto natalizio, viene da taluni vista come una vera e propria «breve sacra rappresentazione popolare, un mistero, di cui ha le caratteristiche fondamentali. Prima di tutto la struttura dialogata con l'elenco delle figure all'inizio, quindi la

⁶ Carlo Lapucci, *Natale con Guido Gozzano*, in *Toscana Oggi*, 21 dicembre 2010, <https://www.toscanaoggi.it/Cultura-Societa/Natale-con-Guido-Gozzano>

sceneggiatura tipica dell'azione drammatica, l'iterazione, il tono di devozione»⁷. Non si esclude l'esistenza di un testo «a monte più lungo, con personaggi diversi e il brano finale, come spesso si trova nei misteri del Natale, proclamato da un Angelo.

Gozzano ne trasse il suo melologo⁸ utilizzando la poesia per intero, al punto che formalmente si può considerare la sua composizione una traduzione se non un calco dell'originale. In realtà il poeta, sulla traccia precisa dell'originale ha creato una cosa nuova, pur rimanendo apparentemente i testi molto simili. Bisogna tener presente che di due ritratti identici d'una persona il pittore che conosce la sua arte può ottenere due facce diverse alterando poche linee essenziali del disegno, basta che egli trovi quali sono. Abbiamo esempi famosi di queste operazioni: basta pensare ai concerti di Vivaldi trascritti per organo da J. S. Bach, a famose canzoni arrangiate da pezzi classici, a pezzi classici quali certi temi sinfonici di Beethoven derivati da motivi popolari, ai versi di Virgilio adottati da Dante, a quelli di Dante trascritti da Eliot.

In questi casi il brano, l'opera, i versi letteralmente copiati o adattati entrano dentro una nuova tavola di valori e vivono un'altra vita, con nuove valenze, armonia, significati. Gozzano mostra qui un'alta sapienza compositiva lasciando gran parte degli elementi esattamente come sono nell'originale: struttura, metrica, ordine narrativo e dialogico, tensione patetica, interlocutori, elementi diversi.

Abbiamo così una trascrizione sapiente e riuscita di un antico mistero, rivissuto in un vago e rarefatto clima di Art nouveau. Per rileggere la vicenda nella sensibilità sua e in quella del suo tempo ha usato parole diverse, addolcendo il clima, creando un tono più intimo, avvicinando tutto alla nostra epoca variando minimi particolari. Si è guardato bene da alterare il ritornello (elemento caratterizzante della composizione, come anche il canto finale) ma ha sostituito all'antico banditore che nella notte scandiva le ore, il suono del campanile a noi più familiare. Ha lasciato anacronismi come il campanile, appunto: nell'originale si trova addirittura una bottega d'orologiaio che a quei tempi avrà venduto clessidre. Ha variato i nomi delle locande per ragioni metriche. Accentua la nota patetica facendo fare la richiesta agli osti per due volte a Maria, così pure aumenta il tono favoloso riempiendo gli alberghi di figure folcloristiche orientali (astronomi, negromanti, magi) che sarebbero venuti – con non poca ironia – a osservare un fenomeno celeste determinato proprio da coloro che vengono messi da tutti alle porte. Inserisce, secondo il suo sentire, gli animali col bue e l'asino. Dove si scopre l'unghia del leone, vale a dire la capacità di creare, è nel canto finale dove con un ritmo nuovo dei versi e d'invenzione ha riforgiato tutta la materia, a cominciare da quel celebre esplosivo annuncio dell'inizio: “È nato! Alleluia! Alleluia! / È nato il sovrano Bambino”⁹.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Genere letterario.

⁹ *Ibidem*.

NATALE
(S. Quasimodo)

Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.
Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure di legno: ecco i vecchi
del villaggio e la stella che risplende,
e l'asinello di colore azzurro.
Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino
che morirà poi in croce fra due ladri?

«Tra le poesie di Natale che più spesso vengono citate e studiate c'è quella di Salvatore Quasimodo (Modica, Ragusa, 1901-Napoli 1968; Premio Nobel per la letteratura nel 1959) che ruota attorno a un presepe ligneo. Il titolo della poesia è *Natale* (il testo è tratto da *Tutte le poesie*, a cura di Gilberto Finzi, Mondadori), ma spesso viene anche citata come *Presepio*, per il fatto che la sacra rappresentazione della nascita di Gesù gioca un ruolo importante nel componimento.

Possiamo dividere la poesia in due parti: la prima comprende i versi 1-9, la seconda i versi 10-15. Nella prima parte il poeta si sofferma sul presepe ligneo con tutti i personaggi della tradizione: i pastori che si recano alla stella di Betlemme, i Magi dalle lunghe vesti che omaggiano il Bimbo appena nato, i vecchi del villaggio che giungono dopo i pastori, la stella che splende nei cieli e infine l'asinello che, al chiarore della stella, sembra essere di colore azzurro. Una classica scena natalizia di ammirazione dinanzi a un bel presepe scolpito in legno.

La seconda parte della poesia di Quasimodo è più cupa e il poeta si lascia andare a riflessioni che interpellano il lettore. Questa sezione è costituita da confronti che vanno a due a due: se la nascita del Cristo ha portato la pace nel mondo, bisogna riconoscere che nel cuore dell'uomo non regna alcuna pace. L'uomo è in lotta con se stesso e con i suoi simili, e sebbene siano trascorsi duemila anni dalla nascita di Gesù, purtroppo gli uomini ancora si uccidono a vicenda (il riferimento biblico è qui alla Genesi 4,9-10, in cui Caino uccide Abele e al dialogo di Caino con Dio: "Allora il Signore disse a Caino: *Dov'è Abele, tuo fratello?*. Egli rispose: *Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?*. Riprese: *Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!*"). La chiusa della poesia è, infine, una drammatica domanda rivolta a tutti coloro che celebrano il Natale in maniera superficiale: ci si esalta per le luci, per la festa, per i regali ma chi ascolta, veramente, il pianto del Bambino Gesù che andrà a morire in croce tra due ladroni?»¹⁰.

¹⁰ *Natale di Salvatore Quasimodo: parafrasi e commento della poesia*, Blog GraphoMania, <https://blog.grapho.it/2015/12/14/natale-salvatore-quasimodo-poesia>

3. *E.* WIECHERT, *G.* D'ANNUNZIO, *T.* RILUSSA, *W.*H. AUDEN:

RIFLESSIONI ATTORNO AL PRESEPE



DAVANTI AL PRESEPIO

(Ernst Wiechert¹¹)

Se m'inginocchio davanti al presepio,
di nascosto, che nessuno mi veda,
davanti agli occhi mi riappare mia madre
che sta in ginocchio davanti alla mia culla.

Ma non venivano Re Magi,
non arrivavano pastori:
non aveva splendore né nome mia madre,
solo la stella pendeva sul tetto.

Come tutte le donne, ella chiedeva
soltanto vesti e protezione:
"Mio Dio, concedi che per tutta la vita
sia costruito un muro attorno a lui!"

Ahimè, si è sgretolato il muro,
l'onda lontano m' ha portato:
ciò che mia madre un tempo chiese
è rimasto affettuosa parola di mia madre.

Ma una cosa è rimasta
nel corso dei miei anni bui,
e ancora è scritta:
"Non desistere mai".

Sì, fra guerre e tormenti, mai
la stella è impallidita,
e sempre, ancora, posso dire
le dolci parole: "T'amo".

Più saldamente di tutti i saldi muri
queste parole mi proteggono e mi danno
conforto,
e nulla di noi più a lungo durerà,
dopo la fuggevole esistenza su questa terra.

Queste parole resteranno sempre
fino all'estremo tramonto:
quando Iddio farà di noi frumento,
ed il frumento poi diverrà pane.

Il mutamento è destinato a noi,
l'amore rende dolce l'amezza
della morte, e i nipoti si nutriranno
in silenzio del nostro pane di morti.

È una poesia impregnata di malinconia, quella di Wiechert: la sosta davanti al presepe si fa preghiera solitaria ("m'inginocchio / di nascosto, che nessuno mi veda") e momento del ricordo dell'affetto più caro, quello per la madre. L'autore traccia un parallelo tra la scena del presepe e la memoria della propria vita di neonato, come se la madre fosse un'altra Maria, che per il proprio bimbo chiede a Dio il necessario ("vesti e protezione", dove la protezione, in particolare, si fa "muro attorno a lui"). In questo "presepe familiare" non ci sono ricchezze e bellezze: spariti i Re Magi (e finanche i poveri pastori) rimangono la madre, la culla e la stella che brillava sul tetto di casa.

Questo ricordo diventa per il poeta occasione per una riflessione sullo stato attuale della propria esistenza: quel muro protettivo non ha retto, la vita ha condotto lontano dalla madre. Qui il poeta accenna espressamente alla terrificante esperienza della Prima Guerra Mondiale, in cui fu Ufficiale; all'avversione per l'antisemitismo, che lo portò a essere internato in un campo nazista, per un breve periodo, negli anni '30. La bruttura della cattiveria umana e del dolore non hanno però spento nel poeta l'amore, espresso qui dalla capacità di dire ancora "T'amo", diventa il muro più resistente, che offre protezione e conforto, nella certezza che l'amore è ciò che rimane oltre la vita terrena ("e nulla di noi più a lungo durerà / dopo la fuggevole esistenza su questa terra). Dal presepe che è celebrazione di una nascita si arriva così a una riflessione sulla morte e, in un certo senso quindi, anche sul senso della vita stessa, che per sua natura rende l'uomo soggetto al mutamento, ma con la consapevolezza che "l'amore rende dolce l'amarezza della morte" e che questo stesso amore sarà lasciato in eredità ai propri discendenti ("i nipoti si nutriranno in silenzio / del nostro pane di morti").

¹¹ E. Wiechert (1887-1950), scrittore tedesco.

IL PRESEPIO (alla nonna)
(Gabriele D'Annunzio)

A Ceppo si faceva un presepio
con la sua brava stella inargentata,
coi Magi, coi pastori, per benino
e la campagna tutta infarinata.
La sera io recitavo un sermoncino
con una voce da messa cantata,
e per quel mio garbetto birichino
buscavo baci e pezzi di schiacciata.
Poi verso tardi tu m'accompagnavi
alla nonna con dir: "Stanotte L'Angelo
ti porterà chi sa che bei regali!".
E mentre i sogni m'arridean soavi,
tu piano, piano mi venivi a mettere
confetti e soldarelli fra' i guanciali.

La poesia è quasi un vero e proprio "interno familiare" che si svolge davanti al presepe. È un'immagine piena di tenerezza per quel bambino che "con voce da messa cantata" recita il suo "sermoncino" e che per il suo "garbetto birichino" ne ottiene "baci e pezzi di schiacciata". È forse un D'Annunzio diverso rispetto a quello più noto ai più, un poeta qui immerso in un'atmosfera intima, ricca del calore degli affetti familiari.

La figura femminile di cui il poeta parla in questi versi è la nonna paterna Anna Lolli, in realtà l'unica che conobbe, dato che quella materna era morta già da tempo.

ER PRESEPIO
(Trilussa)

Ve ringrazio de core, brava gente,
pé 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiate,
si de st'amore non capite gnente...

Pé st'amore sò nato e ce sò morto,
da secoli lo spargo dalla croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto, senza ascolto.

La gente fa er presepe e nun me sente;
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore.

È direttamente Gesù a parlare, nella poesia di Trilussa, per spiegare il verso senso del Natale, attraverso il presepe. Non ha senso, infatti, mettere in scena la rappresentazione della nascita di Cristo se questa rimane, appunto, solo una messa in scena. Il vero presepe è portare il Natale nella vita di ogni giorno, dando valore al sacrificio che Gesù ha compiuto per amore sulla Croce, proprio come per amore degli uomini è venuto al mondo. Solo l'amore vissuto quotidianamente rende veramente bello, significativo, e pieno di calore il presepe preparato nelle proprie case.

AL PRESEPIO (da *Oratorio di Natale*)

(Wystan Hugh Auden)

MARIA

Chiudi gli occhi tuoi luminosi che il mio sguardo
vigile mette a repentaglio; fuggi la mia cura
protetto dalla sua tenera ombra: cos'altro
potrai scorgervi se non la mia paura?
Il mio amore ripete ciò che più vuole negare, lo so.
Chiudi l'occhio tuo luminoso.

E dormi. Cos'hai imparato dal ventre che ti ha partorito
se non un'ansia che tuo Padre non può sentire?
Dormi. Cosa potrà fare per te la carne che ti ho dato
o il mio amore di madre, se non distoglierti dal Suo volere?
Perché per insegnare a Suo Figlio il pianto fui scelta io?
Dormi, Piccino mio.

E sogna. Nei sogni umani la terra sale al Cielo
dove non si ha bisogno di pregare né ci si sente soli mai.
Nelle tue prime ore di vita qui, hai già scelto
di quale morte morirai?
Tra quanti attimi ti incamminerai sulla Via Dolorosa?
Sogna, almeno ora.

[...]

PRIMO PASTORE

Nessuno di noi ha mai lasciato il luogo in cui è nato,

SECONDO PASTORE

abbiamo vissuto un giorno solo, ma ogni giorno,

TERZO PASTORE

abbiamo percorso mille chilometri ma calpestato
solo l'erba che sta tra la casa e il lavoro e ritorno.

PRIMO PASTORE

Ci siamo sentiti spesso soli senza essere mai soli.

SECONDO PASTORE

La solitudine familiare al povero è sentire
che la famiglia dei vicini, il suo modo di vestire,
parlare, mangiare, amare e odiare,
è indistinguibile dai suoi.

TERZO PASTORE

Stasera per la prima volta i cancelli del carcere
si sono aperti.

PRIMO PASTORE

Musica e luce improvvisa

SECONDO PASTORE

hanno interrotto la nostra routine condivisa

TERZO PASTORE

e ripulito i nostri cuori dal sudiciume del vezzo.

I TRE PASTORI

O qui e ora il nostro infinito viaggio ha inizio.

MAGI

La nostra smania arrogante di raggiungere la tomba,

PASTORI

il nostro tetro desiderio di tornare nel grembo,

MAGI

di non avere passato,

PASTORI

non avere futuro,

TUTTI

ci è negato.

Eppure a nostra insaputa l'Amore ha usato
la nostra debolezza come guardia e guida.

Benediciamo

MAGI

l'impazienza delle nostre vite,

PASTORI

l'indolenza delle nostre vite,

TUTTI

e benediciamo i reciproci peccati, scambiando ora

MAGI

l'eccezionale vanità

PASTORI

con il mediocre timore.

TUTTI

L'Amore ci ha liberati dal torto che isola,
riuniamo per Amore la nostra varia canzone sola,
ognuno insieme al dono a lui più confacente
porti a questo bimbo il suo corpo e la sua mente.

«Oratorio di Natale (*For the Time Being. A Christmas Oratorio*, 1941-1942) è un poema sulla nascita di Cristo diviso in nove sezioni: *Avvento, L'Annunciazione, La Tentazione di San Giuseppe, La Chiamata, La Visione dei Pastori, Al Presepio, La Meditazione di Simeone, La Strage degli Innocenti, La Fuga in Egitto*. Si tratta dunque di poesia di ispirazione religiosa, ma in cui riecheggiano eventi biografici – la morte della madre, a cui l'opera è dedicata, e una grave crisi nella relazione con Chester Kallman – e storici, essendo stata scritta nel pieno della Seconda Guerra Mondiale. Inoltre, l'Oratorio era pensato come libretto per il compositore Benjamin Britten, che invece rifiutò di musicarlo data la lunghezza e la complessità del testo, segnando in tal modo la fine dell'amicizia tra lui e Auden.

A questa stratificazione di contenuti corrisponde una ricchezza di forme – metri e schemi di rime rigorosi, tradizionali o inventati, parti recitative, ninnananne, filastrocche –, registri e toni, dal meditativo al bollettino meteo, dal profetico al paradossale, dal lirico all'elegiaco.

È uno dei risultati più completi dell'opera di Auden, sia per la qualità sia per l'apparente eterogeneità, che condensa in un unico testo tanti elementi propri della sua poesia: la speculazione teologica, la spietata analisi del "tempo presente", la conoscenza dell'ansia, l'intimità della voce, l'umanità dei personaggi, con esiti commoventi e comici, sensuali, visionari e lirici»¹².

È interessante che siano gli stessi personaggi del presepe ad avere voce in questo componimento poetico, e altrettanto interessante (e certamente profonda, peculiare e originalissima) la riflessione-autoanalisi che essi presentano. Maria è mostrata in una veste carica di umanità: è una madre che soffre per il destino preannunciato del Figlio; la sua "concretezza" di creatura è messa in opposizione con l'impassibilità del Padre, che non può sentire l'ansia che invece alberga nel suo cuore materno; la Vergine di Auden è una Madonna che invita Gesù Bambino al sonno, perché non pensi, almeno ora, alla dolorosa via del Calvario che lo attende.

I Pastori sono presentati in tutta la crudezza della loro esistenza di fatica: per la prima volta, accorrendo al luogo della nascita di Gesù, al "presepe", il carcere della loro esistenza (tutta racchiusa nello spazio definito di povertà e lavoro, condiviso con altri "reietti" come loro) si è aperto. Essi prorompono allora in esclamazioni piene di meraviglia e gratitudine: «Benediciamo / l'impazienza delle nostre vite, / l'indolenza delle nostre vite, / e benediciamo i reciproci peccati, scambiando ora / l'eccezionale vanità / con il mediocre timore». In questi versi sembrano riecheggiare le parole dell'*Exultet* pasquale: *Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!*».

«L'Amore ci ha liberati dal torto che isola, / riuniamo per Amore la nostra varia canzone sola, / ognuno insieme al dono a lui più confacente / porti a questo bimbo il suo corpo e la sua mente»: in Cristo gli uomini sono nuovamente riappacificati con Dio e con i propri simili. Il dono del Natale spinge l'uomo a donare tutto il proprio essere a Dio, che per amore è sceso sulla Terra assumendo un corpo e una mente umani.

¹² Parole di Vanni Bianconi in *W.H. Auden, Per il tempo presente: Oratorio di Natale*, Blog 2047 ways, <http://2047ways.blogspot.com/2015/02/w-h-auden-per-il-tempo-presente.html>

4. **G.** UNGARETTI, **S.** SATTA, **U.** SABA:
IL TEPORE DI UN FOCOLARE



| | |
|--|--|
| <p>NATALE (Ungaretti)</p> <p>Non ho voglia di tuffarmi in un gomito di strade</p> <p>Ho tanta stanchezza sulle spalle</p> <p>Lasciatemi così come una cosa posata in un angolo e dimenticata</p> <p>Qui non si sente altro che il caldo buono</p> <p>Sto con le quattro capriole di fumo del focolare</p> | <p>«Ungaretti è tornato a casa dal fronte della Prima Guerra Mondiale, è in licenza e sta trascorrendo il Natale a Napoli, a casa di amici. <i>Natale</i> viene composta il 26 dicembre 1916, quando l'Italia è entrata in guerra da più di un anno e lo stesso poeta ha già conosciuto gli orrori del suo evolversi»¹³. Pur se «in casa di amici, egli non riesce proprio ad immergersi nella “normalità” della vita di tutti i giorni; i brevi versi del componimento sono sempre alla ricerca di un termine “scavato” ed esatto. Sono poche parole che interrompono il silenzio e si caricano di significato.</p> <p>La guerra ha concesso un momento di tregua, ma il poeta è straziato dal dolore per la morte dei suoi compagni e dagli atroci eventi che egli ha dovuto vivere. Dall'analisi delle proprie emozioni l'autore ha tratto enunciazioni essenziali che hanno portato alla distruzione della metrica tradizionale. Lo strumento fondamentale diventa l'analogia; mentre in questi versi i pensieri risultano “frantumati”, quasi a voler dare l'idea di un singhiozzo. Tale ritmo raggela l'animo del lettore e contrasta con l'immagine del caminetto, il quale pare evocare le emozioni che mancano. Si tratta di una poesia costruita sulla metafora e sulla similitudine. I versi sono divisi in cinque strofe di diversa lunghezza. D'altra parte, la guerra del Carso è sempre stata fonte d'ispirazione per questo poeta, il quale ha scritto diverse poesie proprio mentre si trovava in trincea.</p> <p>Ungaretti è stanco, nel fisico e nella mente. Non intende “tuffarsi” nel “gomito di strade” che richiama il caos vissuto in trincea. Paragona se stesso ad un oggetto, privo di coscienza, desideroso soltanto di rimanere al caldo, accanto al focolare di casa che può regalargli momenti di pace. Avverte la necessità di rimanere solo, in totale “assenza di dolore”, perché sa che presto dovrà tornare a combattere. Il “qui” del focolare e del calore emanato, si contrappone ad un “là” riferito alla trincea, dove regna solo freddo e crudeltà. Con l'illusione di trovarsi in un “nido” accogliente, il poeta desidera rimanere vicino al camino, osservando le “capriole” fatte dal fumo, ovvero le sue evoluzioni. Questa poesia appartiene alla raccolta <i>L'allegria di Naufragi</i> del 1919, diventata nel 1931 <i>L'allegria</i>, una sorta di diario che esplora vicende autobiografiche del poeta alla luce delle sue esperienze di guerra. E così, questo deve essere stato il triste Natale vissuto da Giuseppe Ungaretti nel 1916. Inevitabile, per chi, come lui, ha sempre considerato la poesia strettamente legata alla biografia. È vero che l'esperienza del soldato lo ha notevolmente condizionato, praticamente in quasi tutti i suoi scritti, però in questi versi egli ha trovato modo di dare voce al suo vero stato d'animo, evitando di aggregarsi a quei “buonisti a tempo determinato” in cui ci si trasforma tutti, quando si sente giungere il periodo natalizio. Il fatto poi che egli abbia parlato di un focolare e del suo tepore, porta ad affermare che, nonostante tutto, il vero spirito del Natale lo avesse colto»¹⁴.</p> |
|--|--|

¹³ Cristina Biolcati, *Giuseppe Ungaretti e il suo Natale di guerra*, dicembre 2014, in *L'Undici*, <http://www.lundici.it/2014/12/giuseppe-ungaretti-e-il-suo-natale-di-guerra/>

¹⁴ *Ibidem*.

VESPRO DI NATALE

(Sebastiano Satta)

Incappucciati, foschi, a passo lento
tre banditi ascendevano la strada
deserta e grigia tra la selva rada
dei sughereti, sotto il ciel d'argento.

Non rumori di madre o voci il vento
agitava per l'algida contrada.
Vasto silenzio. In fondo, Monte Spada
ridea bianco nel vespro sonnolento.

O vespro di Natale! Dentro il core
ai banditi piangea la nostalgia
di te, pur senza udirne le campane:

e mesti eran, pensando al buon odore
del porchetto e del vino, e all'allegria
del ceppo, nelle loro case lontane.

«Il sonetto, dai *Canti barbaricin*¹⁵, sembra precorrere l'atmosfera di certi film del West o della Resistenza in montagna, ambientando in un paesaggio aspro e selvoso, privo di colori e di suoni, e con un linguaggio secco come un'acquaforte, le figure solitarie e meste di tre banditi: uomini, cioè, che – essendosi ribellati a uno Stato estraneo e improvvido – si sono posti da sé al bando dalla vita normale, condannati a fuggire lontano dalle loro case e dai loro affetti; certamente fuorilegge, ma immersi in un alone romanticamente avventuroso perché tagliati fuori dal mondo in cui tutti gli altri possono godere dell'atmosfera natalizia, nel calore del focolare, del buon cibo e del buon vino. Con fraterna pietà il poeta condivide la mestizia di questi infelici, facendoceli sentire, almeno in parte, vittime del destino. La nostalgia del Natale, centro ideale della composizione, che “piange” nel loro cuore suggerisce un oscuro desiderio di pentimento e di riscatto¹⁶.

La forma conclusa del sonetto inoltre, dove per di più l'endecasillabo si smorza nei frequenti enjambements¹⁷, rende il silenzio carico di tristezza, di dolcezza e di vitalità insieme, di una inestinguibile nostalgia dell'intimità familiare, di un rifugio sereno e festoso, che invade l'animo dei banditi, fragili creature umane anch'essi. In altre liriche mitizzati come belli, feroci e prodi.

Il linguaggio è alto, illustre, gli aggettivi ricercati, aulici (*foschi, rada, algida*) tanto da rischiare di risultare stereotipati e poco creativi¹⁸».

¹⁵ La prima edizione risale al 1910.

¹⁶ *Vespro di Natale*, in *Magazine Treccani*,

http://www.treccani.it/magazine/strumenti/una_poesia_al_giorno/10_31_satta_sebastiano.html

¹⁷ «Una cellula espressiva – per se stessa sintatticamente unitaria – viene spezzata in due elementi, di cui l'uno occupa le ultime sedi di un verso, e l'altro, scavalcando il confine metrico, si trova nelle sedi iniziali del verso successivo». Sito internet *Metrica italiana*, <http://www.metrica-italiana.it/enjambement/>

¹⁸ Estratto da *Letteratura e civiltà della Sardegna*, di Francesco Casula, volume I, Grafica del Parteolla Editore, Dolianova, 2011, disponibile alla pagina <https://truncare.myblog.it/2012/12/24/il-vespro-di-natale-di-sebastiano-satta/>

NELLA NOTTE DI NATALE

(Umberto Saba)

Io scrivo nella mia dolce stanzetta,
d'una candela al tenue chiarore,
ed una forza indomita d'amore
muove la stanca mano che si affretta.
Come debole e dolce il suon dell'ore!
Forse il bene invocato oggi m'aspetta.
Una serenità quasi perfetta
calma i battiti ardenti del mio cuore.
Notte fredda e stellata di Natale,
sai tu dirmi la fonte onde zampilla
Improvvisa la mia speranza buona?
È forse il sogno di Gesù che brilla
nell'anima dolente ed immortale
del giovane che ama, che perdona?

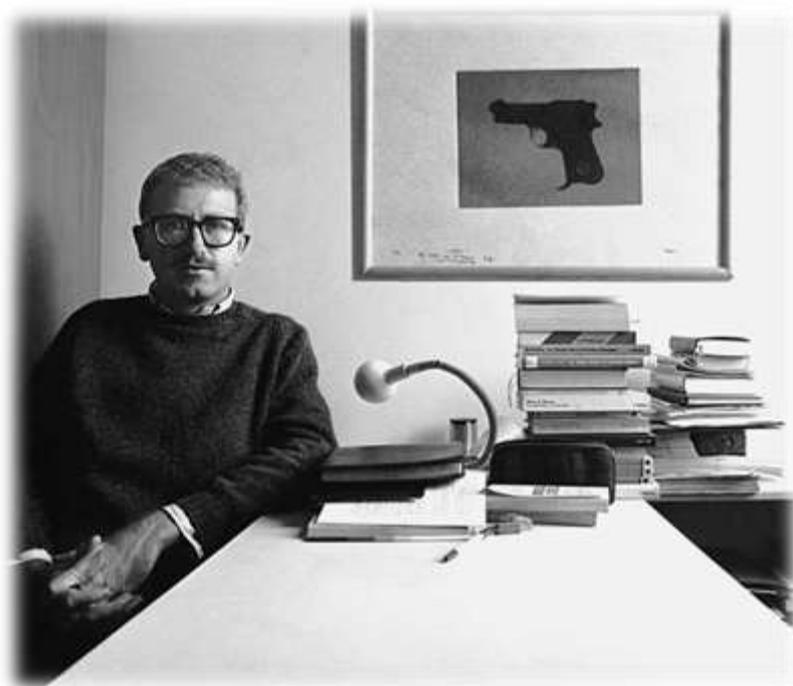
«*Nella notte di Natale* è una poesia di Saba non molto celebre. Il luogo e la data di pubblicazione sono molto incerti: presumibilmente è stata scritta nel 1901. Dunque appartenerrebbe alla sezione *Poesie dell'adolescenza e giovanili* del *Canzoniere*.

Il tema della serenità domestica, del calore protettivo e del raccoglimento ricorrono anche in questo componimento. Saba si ritrova solo nella sua stanzetta, a fargli compagnia una candela che illumina lo spazio. Alla tristezza dei versi precedenti si oppone “una forza indomita d'amore” che ispira il poeta e lo aiuta a scrivere. Si percepisce una serenità, quasi perfetta, che avvolge tutto, placando tutti gli animi inquieti. Saba è talmente meravigliato da questa inedita ebrezza che si chiede da dove provenga. Il poeta impersonifica la Notte intraprendendo con essa un colloquio: le chiede se conosce la fonte di questa serenità. Immediatamente dopo lascia il passo ad una riflessione, se questa gioia smisurata non sia Gesù, che dalla mangiatoia infonde amore e conforto agli animi afflitti. Da un punto di vista stilistico, il componimento, per nulla opulento a livello metrico, presenta una sintassi molto chiara. Lo schema metrico fa riecheggiare i versi come una sorta di filastrocca ed è proprio in questa tipologia che viene riconosciuta: molti infatti sono i bambini che la recitano come per celebrare il Natale»¹⁹.

¹⁹ Melania Menditto, *Il Natale diventa letteratura con le poesie di Ungaretti, Saba e Quasimodo*, in '900 Letterario, 24 dicembre 2016, <https://www.900letterario.it/poesia/natale-poesia-saba-ungaretti/>

5. *E.* MONTALE, *A.* GATTO, *V.* MAGRELLI:

UN NATALE LAICO



DI UN NATALE METROPOLITANO (LONDRA)

(Eugenio Montale)

Un vischio, fin dall'infanzia sospeso grappolo
di fede e di pruina sul tuo lavandino
e sullo specchio ovale ch'ora adombrano
i tuoi ricci bergère fra santini e ritratti
di ragazzi infilati un po' alla svelta
nella cornice, una caraffa vuota
bicchierini di cenere e di bucce,
le luci di Mayfair, poi a un crocicchio
le anime, le bottiglie che non seppero aprirsi,
non più guerra né pace, il tardo frullo
di un piccione incapace di seguirli
sui gradini automatici che ti slittano in giù...

La poesia, pubblicata con l'indicazione «Londra, 1948», presenta una figura femminile, G.B.H., già apparsa ne *La trota nera*. «Sebbene non manchino delle sovrapposizioni con le grandi protagoniste della poesia montaliana, l'impiegata londinese possiede una dote inedita, l'*inconsapevolezza*, mescolata»²⁰ alla «*sventatezza*. Di fronte a queste nuove qualità il poeta resta smarrito, "piccione incapace" di seguire la donna, fissato nel conato fallimentare del "tardo frullo". La donna sparisce "sui gradini automatici che ti slittano in giù", sola e non seguita. Il poeta Orfeo non tenta neppure di fermare la nuova incarnazione di Euridice, che è lasciata andare senza l'angoscia dell'abbandono.

Interessante è l'opposta interpretazione che di questo affossamento metropolitano è stata fornita da Martelli e da Greco. Per il primo il *basso*, sia esso quello di una "caverna", degli "ipogei" di un ufficio o di un anfratto di cemento, rappresenta il rifugio della vita autentica, che sprofonda dopo essere per un attimo emersa. Per il secondo, invece, l'alienante dimensione cittadina inghiotte la donna in un destino che la trascina via, per cui l'inconsueto uso transitivo del verbo *slittare* finisce per rivoltarsi contro il suo soggetto, reificandolo. Ciò che conta tuttavia è che, riassorbito l'abbozzo di volo nell'immobilismo di sempre, il poeta resta a guardare, rassegnato alla separazione delle due "anime" al "crocicchio", anime che in realtà non "seppero", al pari delle "bottiglie", "aprirsi" in una vera comunicazione.

All'esterno dispersivo e disumanizzante, dove la distanza tra gli individui appare incolmabile, si oppone per un momento un fragilissimo microcosmo ritagliato in un interno. Ai pochi oggetti dimessi e quotidiani è appeso il "fil di ragno della memoria", l'universo affettivo e il bagaglio d'esperienze della protagonista. Il ramoscello di "vischio" celebra il Natale del titolo, collegandosi a una tradizione fedelmente onorata "fin dall'infanzia"; i "santini" testimoniano il substrato culturale, affiancati dalle fotografie di "ragazzi" che ricostruiscono la vita della donna. A queste gozzaniane "buone cose di pessimo gusto" è affidata l'identità. Al ritratto di G.B.H., con i suoi "ricci bergère" e il modo di fare "un po' alla svelta", seguono le immagini di un incontro consumato, testimoniato dalla "caraffa vuota" e dai "bicchierini di cenere e di bucce" non ancora

²⁰ Marica Romolini, *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, Firenze University Press, 2012, pp. 179-180, disponibile alla pagina <https://www.fupress.com/archivio/pdf/5193.pdf>

rimessi in ordine. Poi lo sguardo si sposta all'aperto, con le “luci di Mayfair”, non distante dal “Marble Arch” ricordato in *Trascolorando*, e il “crocicchio” che separa i due destini»²¹. Il Natale, in questa poesia di Montale, diventa quasi un accessorio della vita metropolitana, un addobbo da appendere nella frenesia della vita quotidiana, al pari del vischio che fa capolino nella lirica. Il tran tran dell'ordinaria esistenza in città finisce quasi con l'inghiottire quel “sospeso grappolo di fede” che il vischio rappresenta, e quel legame con l'infanzia. Ne emerge un quadro concitato, in cui non c'è spazio per la “magia” del Natale, perché essa è come fagocitata da tutto il resto che compone il frenetico svolgersi quotidiano dei giorni.



²¹ *Ibidem*.

NATALE AL CAFFÈ FLORIAN
(Alfonso Gatto)

La nebbia rosa
e l'aria dei freddi vapori
arrugginiti con la sera,
il fischio del battello che sparve
nel largo delle campane.
Un triste davanzale,
Venezia che abbruna le rose
sul grande canale.

Cadute le stelle, cadute le rose
nel vento che porta il Natale.

«La poesia è tratta dal secondo gruppo della seconda parte della raccolta *Poesie d'amore* (1960-1972). Un testo che celebra l'amore e il non amore, la fede e l'incertezza, lo stupore e la tristezza. Una poesia evocatrice ma anche descrittiva di un momento reale, di un desiderio di vita. E quale sentimento può interpretare il significato della ricorrenza se non l'amore?

In questa poesia Gatto non accenna al mistero della nascita di Gesù Bambino, non racconta la sua visione della Natività. Illustra invece il suo peregrinare come straniero nel buio della sua stanza, descrive la sofferenza per una notte speciale in cui "ogni voce che mi parla è la tua", domanda "se vivere di te forse è morire". Una notte di Natale laica, eppure universale e dolorosa, in attesa dell'evento agognato: la corrispondenza amorosa. "Per lo stupore d'essere" vale la pena "chiedere se esisti". Una certezza e un dubbio: stupirsi davanti all'esistenza ma dubitare che la persona giusta, amata, possa veramente esistere. Come può essere descritta meglio una notte di Natale, "questa lunga notte", in cui prevale la tristezza, la solitudine, la disperazione, ma in cui conta anche "ascoltare le parole buone/ comuni, che non sembrano mai dette/ e sono qui con noi"?»²².



²² Ottavio Rossani, *Alfonso Gatto: Natale, una notte in cui ogni voce è quella della donna amata*, Blog del Corriere della Sera, 24 dicembre 2007, http://poesia.corriere.it/2007/12/24/alfonso_gatto_natale_una_notte/?refresh_ce-cp

NATALE
(Valerio Magrelli)

Natale, credo, scada il bollino blu
del motorino, il canone URAR TV,
poi l'ICI e in più il secondo
acconto IRPEF - o era INRI?
La password, il codice utente, PIN e PUK
sono le nostre dolcissime metastasi.
Ciò è bene, perché io amo i contributi,
l'anestesia, l'anagrafe telematica,
ma sento che qualcosa è andato perso
e insieme che il dolore mi è rimasto
mentre mi prende acuta nostalgia
per una forma di vita estinta: la mia.

Il poeta traccia un'amara fotografia del Natale moderno quale metafora di una vita fatta di scadenze e burocrazia - ma soprattutto di cose -, divenute una sorta di "malattia" ("dolcissime metastasi") dell'uomo contemporaneo. Il *Natale* di Magrelli è immagine di un nuovo mondo al quale l'essere umano sembra essersi abituato, anzi, anestetizzato, ("dolcissime metastasi" / "Io amo i contributi, l'anestesia, l'anagrafe telematica"), ma che nonostante tutto, analizzato fino in fondo, produce una scia di dolore per questa informatizzazione che spersonalizza l'essere e la vita stessa ("il dolore mi è rimasto"). La comprensione di questa realtà così disumanizzata lascia nell'animo del poeta "acuta nostalgia", soprattutto nel confronto (nel ricordo) di una realtà diversa, fatta di meno cose (quelle più o meno nascoste dietro alle parole dei primi versi: il motorino, la tv, la casa, lo stipendio - interessante è qui il gioco delle tasse "irpef-inri", nel rimando al "pagamento" versato da Gesù sulla croce, nell'offerta di se stesso) ma probabilmente più ricca d'altro. Il dolore e la nostalgia del poeta simboleggiano che l'essenza vera, la gioia vera del Natale (come della vita in generale) non sta nei tanti beni di cui oggi la nostra opulenta società dispone, ma in quel qualcosa di meno "materiale" che purtroppo "è andato perso", nel valore delle persone, nella loro capacità di amare - e quindi di dare -, piuttosto che in quella di possedere.

6. G. ROSATO, V. LAMARQUE, D. BUZZATI:
DOMANDE SUL NATALE



Il Natale può penetrare nell'animo dell'uomo adulto e moderno così sicuro di sé, della ragione, della scienza, del progresso, come sembra chiedersi con amara ironia Dino Buzzati? La sua magia è in grado di ritornare, o rimane solo un "lontano suono incappucciato di campana", una "voce d'altro tempo", come si legge nella poesia di Giuseppe Rosato? E, ancora, il Natale, giorno di festa e gioia, può sposarsi col dolore del passare del tempo, che cancella gli affetti più cari e l'età dell'infanzia? Questo, l'interrogativo di Vivian Lamarque.

| | |
|---|--|
| <p>UN NATALE (Giuseppe Rosato)</p> <p>Un silenzio. Lontano un suono incappucciato di campana. Qualcosa m'ha svegliato? Un silenzio di neve. Nevica? È Natale? ... Sta nevicando, sì, vieni a vedere. Nevica a cielo aperto... Ma la voce che sento è d'altro tempo, d'altro tempo ogni altra che tace. È Natale o un qualunque altro mattino? Il giorno sale e non vuole farsi giorno, il silenzio è senza fine.</p> | <p>CAMPOSANTO (Vivian Lamarque)</p> <p>La ne-ve la ne-ve bisbigliano i morti la neve d'infanzia la neve imbianchina medicava il cuore e la sua spina.</p> <p>(fa rima natale anche con male?)</p> |
|---|--|

| |
|---|
| <p>BUON NATALE (Dino Buzzati)</p> <p>E se invece venisse per davvero? Se la preghiera, la letterina, il desiderio espresso così, più che altro per gioco venisse preso sul serio? Se il regno della fiaba e del mistero si avverasse? Se accanto al fuoco al mattino si trovassero i doni la bambola il revolver il treno il micio l'orsacchiotto il leone che nessuno di voi ha comperati? Se la vostra bella sicurezza nella scienza e nella dea ragione andasse a carte quarantotto? Con imperdonabile leggerezza forse troppo ci siamo fidati. E se sul serio venisse? Silenzio! O Gesù Bambino per favore cammina piano nell'attraversare il salotto. Guai se tu svegli i ragazzi che disastro sarebbe per noi così colti così intelligenti brevettati miscredenti noi che ci crediamo chissà cosa coi nostri atomi coi nostri razzi. Fa piano, Bambino, se puoi.</p> |
|---|

7. *U.* SABA, *B.* BRECHT, *M.* L. SPAZIANI,
A. MERINI: COME PREGHIERE IN VERSI



Sono come preghiere, le poesie che seguono: inni di lode, d'augurio, di stupore.

A GESÙ BAMBINO

(Umberto Saba)

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te,
Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

ALLA VIGILIA DI NATALE

(Bertolt Brecht)

Oggi siamo seduti, alla vigilia
di Natale, noi, gente misera,
in una gelida stanzetta,
il vento corre fuori, il vento entra.
Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo:
perché tu ci sei davvero necessario.

VOCE

(M. Luisa Spaziani)

Natale è un flauto d'alba, un fervore di radici
che in nome tuo sprigionano acuti ultrasuono.
Anche le stelle ascoltano, gli azzurrognoli soli
in eterno ubriachi di pura solitudine.

Perché questo Tu sei, piccolo Dio che nasci
e muori e poi rinasci sul cielo delle foglie:
una voce che smuove e turba anche il cristallo,
il mare, il sasso, il nulla inconsapevole.

BUON NATALE

(Alda Merini)

A Natale non si fanno cattivi
pensieri ma chi è solo
lo vorrebbe saltare
questo giorno.
A tutti loro auguro di
vivere un Natale
in compagnia.
Un pensiero lo rivolgo a
tutti quelli che soffrono
per una malattia.
A coloro auguro un
Natale di speranza e di letizia.
Ma quelli che in questo giorno
hanno un posto privilegiato
nel mio cuore
sono i piccoli mocciosi
che vedono il Natale
attraverso le confezioni dei regali.
Agli adulti auguro di esaudire
tutte le loro aspettative.
Per i bambini poveri
che non vivono nel paese dei balocchi
auguro che il Natale
porti una famiglia che li adotti
per farli uscire dalla loro condizione
fatta di miseria e disperazione.
A tutti voi
auguro un Natale con pochi regali
ma con tutti gli ideali realizzati.

8. U. SABA, G. GOZZANO, J. GUILLEN, D. RONDONI:
LA GIOIA DEL NATALE



“Anche se i tempi sono duri / come duemila anni fa per i pastori / quando viene Dio come un bambino / si allarga il cuore, che grande mistero: / l’uomo vede il viso buono del suo destino” (Davide Rondoni). Scaturisce da questa consapevolezza e sensazione, la gioia del Natale. Quella gioia che invade tutto il creato, per la quale “ogni uccellino si sveglia contento” (Umberto Saba); quella felicità che fa suonare “più gaie” le cornamuse (Guido Gozzano); quella felicità incontenibile perché anche se sono “Miserabili gli uomini” e “Dura la terra” (Jorge Guillen), Dio viene a portare la salvezza “Tu ci salvi, / Creatura Sovrana!” (Jorge Guillen): ecco perché l’uomo prorompe in un Alleluia di gioia.

IL CIUCHINO DI BETLEMME
(Umberto Saba)

Fa’ pianino, ciuchino, che sopra
porti la giovane Vergine sposa
col suo manto celeste di seta:
questo trotto l’accora e l’inquieta:
sulla strada con lei cammina,
nella notte più divina,
d’angeli una folta schiera,
nuvola d’oro di primavera.

Ora le palme trattengono il vento,
ogni uccellino si sveglia contento
e, dall’ovile, viene un belato
tenero d’erba come un fiato.

Fa’ pianino, ciuchino, che sopra
porti la giovane Vergine sposa.

È NATO! ALLELUIA!
(Guido Gozzano)

È nato il sovrano bambino,
è nato! Alleluia, alleluia!
La notte che già fu sì buia
risplende di un astro divino.

Orsù, cornamuse, più gaie
suonate! Squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!

Non sete, non molli tappeti,
ma come nei libri hanno detto
da quattromill’anni i profeti,
un poco di paglia ha per letto.

Da quattromill’anni s’attese
a quest’ora su tutte le ore.
È nato, è nato il Signore!
È nato nel nostro paese.

Risplende d’un astro divino
la notte che già fu sì buia.
È nato il Sovrano Bambino,
è nato! Alleluia, alleluia!

NATALE

(Jorge Guillen)

Allegria di neve
Per le strade.
Allegria!
Tutto è in attesa della grazia
Del Nuovo Eletto.

Miserabili gli uomini,
Dura la terra.
Più cade la neve,
Più il cielo è vicino.

Tu ci salvi,
Creatura
Sovrana!

Qui risplende
Più rosa che bianca.
Le fossette ridono
Di sorrisi silenziosi.

Freschezza e perfezione
Risplendono per sempre
Come in una rosa
Che diresti del cielo.

E non più silenziosi,
Sonori sorrisi
Rivelano a tutti
Una rosa viva.

Tu ci salvi,
Creatura
Sovrana!

Com'è rosea la carne
Appena nata,
E quanta fretta
Di piacere!

Allegria di neve
Per le strade.
Allegria!
Tutto è in attesa della grazia
Del Nuovo Eletto.

NATALE

(Davide Rondoni)

Cosa c'è nell'aria? Qualcosa che somiglia
a un sospetto, a una voglia
di festa, si accendono più luci,
si scambiano doni e sgorgano anche baci
di auguri.

Anche se i tempi sono duri
come duemila anni fa per i pastori
quando viene Dio come un bambino
si allarga il cuore, che grande mistero:
l'uomo vede il viso buono del suo destino.

È vero, il Natale è la festa più forte
Dio si fa uomo e sconfigge la morte.
Qui davanti sono uguali re e poveracci,
i vestiti di ori o con quattro stracci.

La festa che conta è la festa del cuore
gli occhi che brillano di fronte al presepe:
a Maria, a Giuseppe e a Gesù,
uomo e Dio dell'amore.

9. G. RODARI:

NATALE PER BAMBINI O ANCHE PER ADULTI?



Il nome di Gianni Rodari evoca subito un mondo fatto di bambini e filastrocche. Ma i componimenti di Rodari contengono un messaggio che fa riflettere anche gli adulti, e i suoi componimenti sul Natale non fanno eccezione: Natale è accettazione di tutti gli uomini senza distinzioni di razza; è impegno quotidiano per la pace e la serenità; Natale, per i "grandi", è spesso nostalgia del mondo natalizio di quando si era bambini.

IL PELLEROSSA NEL PRESEPE

(Gianni Rodari)

Il pellerossa con le piume in testa
e con l'ascia di guerra in pugno stretta,
come è finito tra le statue
del presepe, pastori e pecorine,
e l'asinello, e i magi sul cammello,
e le stelle ben disposte,
e la vecchina delle caldarroste?
Non è il tuo posto, via, Toro seduto:
torna presto di dove sei venuto.

Ma l'indiano non sente. O fa l'indiano.
Ce lo lasciamo, dite, fa lo stesso?
O darà noia agli angeli di gesso?
Forse è venuto fin qua,
ha fatto tanto viaggio,
perché ha sentito il messaggio:
pace agli uomini di buona volontà.

L'ALBERO DEI POVERI

Filastrocca di Natale,
la neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bambini è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un alberetto.
Che strani fiori, che frutti buoni,
oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi dal pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco... Ma no, ho sognato,
ed ecco, adesso, mi sono destato:
nella mia casa, accanto al mio letto
non è fiorito l'alberetto.
Ci sono soltanto i fiori del gelo
sui vetri che mi nascondono il cielo.
L'albero dei poveri sui vetri è fiorito:
io lo cancello con un dito.

LO ZAMPOGNARO

Se comandasse lo zampognaro
che scende per il viale,
sai che cosa direbbe
il giorno di Natale?
"Voglio che in ogni casa
spunti dal pavimento
un albero fiorito
di stelle d'oro e d'argento".

Se comandasse il passero
che sulla neve zampetta
sai che cosa direbbe
con la voce che cinguetta?
"Voglio che i bimbi trovino,
quando il lume sarà acceso,
tutti i doni sognati,
più uno, per buon peso".

Se comandasse il pastore
dal presepe di cartone
sai che legge farebbe
firmandola col lungo bastone?
"Voglio che oggi non pianga
nel mondo un solo bambino,
che abbiano lo stesso sorriso
il bianco, il moro, il giallino".

Sapete che cosa vi dico
io che non comando niente?
Tutte queste belle cose
accadranno facilmente;
se ci diamo la mano
i miracoli si fanno
e il giorno di Natale
durerà tutto l'anno.

BIBLIOGRAFIA

Al fine di non appesantire l'indice bibliografico, si tralasciano le indicazioni sulle varie poesie, facilmente rintracciabili anche online, su diversi siti.

LIBRI E ALTRI SCRITTI

- CASULA Francesco, *Letteratura e civiltà della Sardegna*, volume I, Grafica del Parteolla Editore, Dolianova, 2011, disponibile alla pagina <https://truncare.myblog.it/2012/12/24/il-vespro-di-natale-di-sebastiano-satta/>
- ROMOLINI Marica, *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, Firenze University Press, 2012, pp. 179-180, disponibile alla pagina <https://www.fupress.com/archivio/pdf/5193.pdf>

ARTICOLI

- *Anna Lolli, nonna paterna di Gabriele D'Annunzio, fu uno dei più grandi affetti del poeta* (Elisabetta Mancinelli), in *Pescara News*, 26 febbraio 2015, <http://www.pescaranews.net/focus/personaggi/7033/anna-lolli-nonna-paterna-di-gabriele-dannunzio-fu-uno-dei-piu-grandi-affetti-del-poeta>
- *Giuseppe Ungaretti e il suo Natale di guerra* (Cristina Biolcati), dicembre 2014, in *L'Undici*, <http://www.lundici.it/2014/12/giuseppe-ungaretti-e-il-suo-natale-di-guerra/>
- *Il Natale diventa letteratura con le poesie di Ungaretti, Saba e Quasimodo* (Melania Menditto), in *'900 Letterario*, 24 dicembre 2016, <https://www.900letterario.it/poesia/natale-poesia-saba-ungaretti/>
- *La ferita del Natale 1833* (Melo Freni), in *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2015, <http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-ferita-del-natale-1833>
- *Natale con Guido Gozzano* (Carlo Lapucci), in *Toscana Oggi*, 21 dicembre 2010, <https://www.toscanaoggi.it/Cultura-Societa/Natale-con-Guido-Gozzano>
- *Nei libri di Ernst Wiechert l'ardente nostalgia dell'Assoluto, in un tempo fuori del tempo* (Francesco Lamendola), in *Quaderni Culturali delle Venezie "Nuova Italia"*, <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/cultura-e-filosofia/letteratura/4968-libri-di-ernst-wiechert>
- *Vespro di Natale*, in *Magazine Treccani*, http://www.treccani.it/magazine/strumenti/una_poesia_al_giorno/10_31_satta_sebastiano.html

SITI INTERNET E BLOG

- *Alfonso Gatto: Natale, una notte in cui ogni voce è quella della donna amata* (Ottavio Rossani), Blog del *Corriere della Sera*, 24 dicembre 2007, http://poesia.corriere.it/2007/12/24/alfonso_gatto_natale_una_notte/?refresh_ce-cp
- *Davanti al presepio*, Sito internet della parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello di Roma, <http://www.santamariadomenicamazzaello.it/doc/2015/738.pdf>
- *L'enjambement*, Sito internet *Breviario di metrica italiana*, <http://www.metrica-italiana.it/enjambement/>
- *Il Natale di Alessandro Manzoni*, Sito internet dell'UniRoma Tre, <http://www.unitreroma.it/Text/NATALEAlessandroManzoni.pdf>
- *Manzoni, il Natale e la morte della moglie*, Blog *La ragione del cuore* di Giovanni Fighera, <http://www.giovanfighera.it/manzoni-il-natale-e-la-morte-della-moglie/>
- *Natale di Salvatore Quasimodo: parafrasi e commento della poesia*, Blog *GraphoMania*, <https://blog.grapho.it/2015/12/14/natale-salvatore-quasimodo-poesia>
 - *W.H. Auden, Per il tempo presente: Oratorio di Natale*, Blog *2047 ways*, <http://2047ways.blogspot.com/2015/02/w-h-auden-per-il-tempo-presente.html>